

CULTURA

“Il mondo delle cose senza nome” di Daniela Rossi
in un racconto civile la ribellione per la malattia di un figlio

SEMPRE IN SILENZIO

Parole di una madre con coraggio e dolore

SILVIO FERRARI

«Il mondo delle cose senza nome» di Daniela Rossi (Fazi Editore, 2004) è il lungo, ineguagliabile monologo di una donna che si rivolge a suo figlio Andrea, vivo al mondo dei sentimenti e degli affetti, delle relazioni e delle cose e sordo ai rumori e ai suoni; «pigro dalle piccole orecchie e instancabile dagli occhi», come efficacemente la madre stessa lo definisce alla pagina 73 del suo racconto.

La storia degli otto anni attraversati dalla giovane e sensibilissima Daniela, dopo aver scoperto insieme al suo compagno che il loro piccolo, quello intravisto per la prima volta «appeso al cordone del tuo ombelico», «arrossato, sfinito, identico a me», non sente e non risponde agli stimoli ordinari dell'approccio auditivo normale, è narrativamente parlando, una rarità.

Perciò verrebbe voglia di raccontarla, come se davvero fosse possibile, estrapolando in continuazione brani di testo impressionanti per espressività, forza e coraggio intellettuale.

«Cerco la sua sordità nelle immagini registrate con la telecamera, le guardo per ore...».

«Con il rancore di una mamma impotente che odia il mondo perché nel mondo non sa quale sarà il posto per suo figlio».

«Voglio offrirti un futuro tutto intero e non essere io che per tutta la vita ho preteso libertà, a prenotarti un posto al circolo dei sordomuti».

Ma, si capisce, che c'è, ci sarebbe qualcosa di presuntuoso e infantile al tempo stesso, nell'idea di costruire un collage delle frasi presenti praticamente ad ogni pagina, per offrire la riprova dell'eccezionalità di questa presa di coscienza del rapporto tra madre, figlio e mondo, nella lotta di un essere umano con il peso e la durata storico-fisica di una pesante minorazione.

Però è un modo per ribadire che ci troviamo in presenza di un'opera come quelle che, in anni ormai lontani, forse più di trenta, caratterizzarono una straordinaria stagione durante la quale operatori e pazienti contribuirono a modificare l'atteggiamento, lo stato di coscienza delle persone nei confronti delle malattie e delle forme tradizionali con cui venivano diagnosticate e curate, nel corso di secoli.

Solo che qui, oggi, nei giorni che viviamo, messaggi del genere sembrano essere spenti o come rimossi, o infine, tecnologicamente trasferiti alla pura evoluzione degli strumenti di cura.

Daniela e suo figlio Andrea invece, intraprendono — certo non da soli — una lotta in certi momenti isolati e disperati, un percorso che assorbe la loro esistenza, ma fa crescere il loro coraggio, la sicurezza del loro sentimento e offre infine le prime garanzie delle loro consuetudini vittorie terapeutiche.

E così l'iniziale crampo di dolore che accompagna i genitori di Andrea alla prima verifica del limite fisico del loro bambino, diventa anch'ella molla che consente loro di armarsi di una forza critica imprevedibile: quella che li aiuta a reagire alla brutalità scientifica di tanti addetti ai lavori, ma anche a saper distinguere e apprezzare i tecnici e i terapeuti adeguati e motivati fra i tanti riabilitatori e fabbricatori di protesi. Al termine e fuori del testo, Daniela Rossi trova il modo, quasi scanzonato e spiritoso, di ringraziare tutti quelli che, a titolo diverso, sono intervenuti nella sua vita

con Andrea e hanno contribuito alla creazione di questo suo

libro. Credo con ragione che dopo una adeguata diffusione dell'opera di cui parlo che mi pare sia invece appena soltanto cominciata e dopo i primi riscontri critici già apparsi e tutti di segno positivo, ci vorrà ben altro spazio per formulare a lei la gratitudine di noi lettori.

Una testimonianza struggente
“Voglio offrirti un futuro tutto intero”

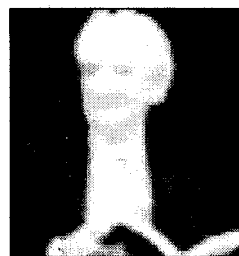


La copertina. A destra una foto di Cartier-Bresson



CULTURA

Il Lerici-Pea assegnato a Sanguineti



OGGI, a partire dalle 17, al centro studi Villa Marigola di Lerici verrà assegnato il premio di poesia “Lerici Pea” che quest’anno va a Edoardo Sanguineti (nella foto), poeta, autore teatrale e traduttore di classici. «Personalità di punta della neoavanguardia già negli anni ‘50 — si legge nella motivazione — ha sperimentato nuove forme di poesia mediante accostamenti di parole, giochi d’assonanze, frasi sospese e cesure, vocaboli stranieri, e un rivoluzionario uso della punteggiatura e delle parentesi». Tra gli altri vincitori Alessandro Ceni per la sezione “Poesia inedita”, e Michele Baraldi per la quella “Un figure nel mondo”. Un premio speciale andrà a Bruno Musso. E per gli amanti della poesia, gli organizzatori quest’anno hanno anche organizzato una mostra sulla poesia nel Levante ligure a Palazzo Ducale a Genova.